

# la Miccicia

mensile ad alto potenziale

NUMERO 33,66 RUBA, NIENTE A CHE VEDERE CON LA CIOTOLA DEL MENDICANTE

## GUARDA CASO

Aprile, manifestazione dei movimenti a Roma. Accade la solita solfa. La polizia carica, ci sono arresti, feriti. Le solite polemiche sulle brutalità della polizia, ecc. In questo caso uno sbirro, Massimiliano Daddani, per sfogare le sue frustrazioni da fallito pensa bene di farsi una passeggiata addosso a una ragazzina stesa sull'asfalto che in precedenza era stata colpita da altri infami in divisa.

Il coglione non si accorge, o non gli interessa, che ci sono decine di telecamere che riprendono la scena. Scoppia il putiferio. Il video fa il giro dei telegiornali e del web tanto che persino il capo della polizia Pansa è costretto a prendere posizione sull'accaduto definendo il poliziotto "un cretino da identificare" durante un congresso del SILP - CGIL a Perugia.

Agli sbirri inizia a rodere il culo e la risposta non si fa attendere. Il COISP, noto sindacato di destra della polizia, fa circolare per Roma un furgone con le immagini dei poliziotti feriti con la scritta "Noi cretini" e quelle dei manifestanti incappucciati con la scritta "Loro vittime".

Il messaggio è abbastanza chiaro e lo diventa ancora di più quando Franco Maccari, segretario di questo sindacato, dichiara durante un'intervista che Pansa non rappresenta la polizia per essersi permesso di esprimere solidarietà alla madre di Aldovrandi, il ragazzo di 18 anni morto dopo essere stato massacrato da quattro sbirri durante un normale controllo a Ferrara. Sono proprio gli aderenti a questo sindacato che manifestarono sotto le finestre dell'ufficio dove lavora la donna e sono gli stessi che hanno fatto circolare un furgone per le strade di Genova, durante la commemorazione del dodicesimo anno dal massacro del G8, con le immagini degli scontri del 2001 sulle quali campeggiava la scritta "Estintore quale strumento di pace!", con chiaro riferimento alla morte di Carlo Giuliani.

Passano pochi giorni. I delegati del SAP, altro noto sindacato di polizia di destra, riuniti in congresso hanno la buona idea di applaudire per cinque minuti i loro colleghi, anche loro iscritti allo stesso sindacato, condannati (si fa per dire) per la morte di Aldovrandi. Da notare che nella sala sono presenti La Russa, Gasparri e altra immondizia simile. Un po' di copertura politica non fa mai male.

Anche in questo caso scoppiano grosse polemiche. I media danno molto risalto alla cosa. Addirittura politici di primo piano quali Renzi, Alfano e persino Napolitano stigmatizzano l'accaduto solidarizzando con la famiglia del ragazzo ucciso e criticando aspramente il comportamento dei poliziotti.

Come non accadeva da tempo le forze dell'ordine si trovano nell'occhio del ciclone. Per giorni si susseguono dichiarazioni più o meno indignate, si sproloquia sulla democratizzazione delle forze di polizia, si sottolinea più volte di come sia cambiata la gestione dell'ordine pubblico dopo i fatti di Genova del 2001, ci si affanna a dichiarare che certi tipi di comportamenti sono intollerabili in una democrazia moderna e altre amenità del genere.

Per gli sbirri queste prese di posizione rappresentano un duro colpo. L'apparato repressivo italiano non è abituato a essere criticato così aspramente, non tanto dall'opinione pubblica, quanto dalla classe politica rappresentata ai più alti livelli.

Da sempre gli sbirri in questo paese sono stati coccolati, finanziati, protetti e coperti (De Gennaro ne è l'esempio più evidente). Come in tutti gli stati di polizia, qual è l'Italia, gli sbirri godono di privilegi importanti e di coperture eccellenti che si sono sedimentate nel tempo e che sarà quasi impossibile sradicare a meno di un'insurrezione armata.

La storia di questo paese ci insegna che gli apparati polizieschi non si fanno scrupoli nel mantenere il loro status quo. Hanno la capacità, la volontà e i mezzi per mandare dei veri e propri messaggi mafiosi quando le cose, per loro, sembrano mettersi male. Il loro potere all'interno della società è enorme e lo hanno sempre usato a proprio favore utilizzando anche le "maniere forti".

È opinione di chi scrive che quanto accaduto a Roma in occasione della finale di coppa Italia tra Napoli e Fiorentina poco ha a che fare con il calcio, ma rientra proprio nell'ottica della strategia della tensione tanto cara alle italiche sponde.

I fatti sono noti a tutti. Ci sono scontri tra tifosi del Napoli e quelli della Roma. Un mentecatto, detto Gastone, tifoso di quest'ultima squadra, tira fuori il pezzo e spara. Un ragazzo napoletano viene ferito gravemente (purtroppo morirà dopo un mese e mezzo di agonia), altri due riportano ferite più "lievi", colpiti dai proiettili esplosi dall'infame che viene linciato dai napoletani. Questo è quello che vogliono farci credere. Ma le cose non quadrano.

Guarda caso i pullman dei tifosi napoletani vengono fatti parcheggiare a una distanza considerevole dallo stadio. Guarda caso delle centinaia di poliziotti che normalmente "accompagnano" i tifosi verso lo stadio non si vede nemmeno l'ombra. Guarda caso il percorso che devono fare i tifosi napoletani passa proprio nei pressi del Ciak Village, noto ritrovo della tifoseria di estrema destra della Roma, acerrima nemica di quella napoletana. Guarda caso l'idiota che ha sparato lavora proprio in quella zona. Il coglione è noto nell'ambiente dell'estrema destra romana legata a personaggi strani in odore di servizi. Inoltre sembra avere legami anche con Alemanno e La Russa, che guarda caso era presente al congresso del SAP di cui abbiamo parlato in precedenza. Gastone non era da solo al momento degli scontri. Guarda caso di almeno tre persone che si trovavano con lui si sono perse le tracce. Nessuno li ha più visti, nessuno sa niente. Guarda caso sembra che le pistole che hanno sparato siano più di una. Sembra, infatti, che i proiettili estratti dai tre feriti appartengano almeno a due pistole differenti. Guarda caso la gestrice del Ciak Village tenta di far sparire la pistola e butta acqua sul posto cancellando tracce che evidentemente potevano essere compromettenti.

Dopo questo episodio naturalmente allo stadio scoppia il putiferio. L'inizio della partita viene rinviato. I tifosi del Napoli vogliono conoscere le condizioni di salute dei feriti. Un capo ultras napoletano parla con gli sbirri e con il capitano del Napoli finché la partita non inizia. Il tipo indossa una maglietta con la scritta "Speciale libero", un tifoso del Catania condannato per l'accusa di aver ucciso un poliziotto, Raciti, durante gli scontri avvenuti appunto a Catania qualche anno fa. Giusto per la cronaca: anche le pietre sanno che Raciti è stato ammazzato dai suoi stessi colleghi, ma questa è un'altra storia.

L'episodio della maglietta viene preso a pretesto per spostare l'attenzione dal fatto che un ragazzo si trova in fin di vita, per un episodio abbastanza oscuro, su una questione apparentemente senza senso.

Guarda caso gli stessi politici che avevano preso posizioni critiche nei confronti dei poliziotti, Renzi in primis presente allo stadio, fanno a gara a dare la propria solidarietà alla moglie di Raciti.

Quello che è accaduto a Roma sembra non fregare più niente a nessuno. Ciò fa sorgere il lieve sospetto che il messaggio, alquanto intimidatorio, è stato recepito in pieno: la polizia non si tocca. Le vostre dichiarazioni, le vostre critiche ficcatevele in quel posto. Se vogliamo possiamo creare il caos in qualsiasi momento.

In più, per dissipare ogni dubbio a riguardo e per rincarare la dose, qualcuno spedisce due lettere di minacce, farcite di proiettili, i cui destinatari sono proprio il capo ultras napoletano, ormai assunto a pieno titolo agli onori della cronaca, e la stessa squadra del Napoli, ritenuta in qualche modo responsabile di connivenze con gli ultras. Lo stile della lettera è talmente "tecnico" e mirato che persino la magistratura che sta indagando sul caso ha dovuto ammettere che molto probabilmente il mittente è da ricercare all'interno delle forze dell'ordine.

Anche i media, come al solito, fanno la loro parte. Si prodigano prontamente a leccare il culo agli sbirri e di tutto quello che è successo a Roma se ne perdono le tracce tranne che per gli episodi più folkloristici.

Il bersaglio non è chi ha sparato e ucciso un ragazzo, ma un tifoso che indossava una maglietta ritenuta offensiva. Dei genitori del ragazzo ucciso (accusato come se non bastasse anche di rissa aggravata e per questo piantonato in ospedale durante la sua lunga degenza) che non avevano nemmeno i soldi per pagare un avvocato non frega niente a nessuno; l'obiettivo è unicamente incensare la moglie di uno sbirro morto, così da dimostrare a tutti che le forze dell'ordine sono e resteranno la colonna portante di questo paese e che nessuno oserà mai mettere in discussione il loro operato.

Per alcuni vivere bene in questo paese è molto semplice... bastano tre colpi di pistola.



## VOCAZIONE SBIRRO

31 maggio 2014. Qualiano, provincia di Napoli.

Un giovane ragazzo muore durante una rapina che stava compiendo all'interno di un supermercato, raggiunto in pieno volto da un colpo di pistola sparato da un carabiniere che stava facendo la spesa. Un altro ragazzo viene colpito alla gamba dalla stessa mano armata.

Due colpi sparati, due bersagli centrati.

Potrà di che essere orgoglioso il paladino della giustizia che con la sua mira allenata al poligono di tiro è riuscito a sventare la rapina al suo supermercato di fiducia. Aveva forse paura che alla cassa non avessero più resto da dargli?

Il pistolero in questione al momento della rapina non era in servizio, non aveva la divisa che si è obbligati ad indossare quando si è pagati per controllare e reprimere i comportamenti umani di chi non si attiene alle leggi imposte dallo Stato. Naturalmente il risultato non sarebbe stato diverso, divisa o non divisa alla fine della giornata da quel supermercato Sisa di via Di Vittorio sarebbero comunque usciti un ragazzo ferito ad una gamba ed uno morto.

Non aveva la sua divisa, ma aveva la sua pistola e soprattutto aveva il suo sangue freddo. E davanti a sé aveva due "pericolosi" ragazzi che invece di elemosinare quattro spicci al padrone di turno in cambio della propria salute, avevano scelto coraggiosamente di alleggerire le casse di un supermercato valutando i rischi e scegliendo la *dignità* allo sfruttamento. Quella dignità che sicuramente non è propria di nessun carabiniere, poliziotto o rappresentante delle forze armate.

Benché sia una pratica che condivido non è mia intenzione, in questo momento, fare dell'apologia sull'esproprio. E non vorrei neanche soffermarmi troppo sull'infame mestiere dei repressori. Sulle pagine di questo giornale è stata esplicitata più volte la nostra posizione e non voglio ritornare a farlo. Mi interessa di più parlare del controllore che si trova dentro di noi, della guardia che cresce e si sviluppa nella mente delle persone e che ne influenza i comportamenti. Vorrei parlare non dello sbirro a pagamento, ma dello sbirro per vocazione. Non di quello che, frustrato dalla sua miseranda vita di sottomesso e servo, cerca il riscatto morale nell'umiliare l'altro sottomettendolo al potere momentaneamente messogli a disposizione; ma di colui che si sente investito, da un dovere etico-morale assoluto per il quale è disposto, e a volte addirittura lusingato, a rischiare la propria misera vita pur di difendere la "tranquillità sociale". È un modo di essere. Ve ne sono a centinaia se non a migliaia e solo una minima parte indossa una divisa.

Il controllore a tempo pieno non si riposa neanche un minuto della propria giornata, è sempre vigile ad osservare il comportamento degli altri, ad allungare il dito indice e a tenerlo bene in vista fino a che non vi sia concentrata l'attenzione. Ha chiaro nella mente qual è l'ordine morale da rispettare per essere considerato un cittadino modello e sentirsi parte integrante, anzi costituente, della società in cui vive. Quest'ordine imposto lo ha razionalizzato, accettato, assorbito e ne ha fatto la ragione della sua esistenza. E facendo parte della propria esistenza non può accettare che non sia per tutti così. Se conduco una vita facendo attenzione a rispettare le leggi imposte, senza mai soffermarmi a fare una minima critica sulla "giustizia" di queste regole, sul perché della loro necessaria esistenza, se non ho la pretesa o l'ambizione di modificarle o addirittura di distruggerle queste regole, di cosa dovrei avere timore se non di qualcuno che non si comporta come me, se non di qualcuno che attenda alla mia tranquillità e a quella della mia famiglia?

Un esempio per essere più chiari: il lavoro! Il lavoro, che sia contrattualizzato, al nero o ai margini della legalità, automaticamente assegna un ruolo all'interno della società, dà l'illusione di esserne parte attiva e ogni gesto che minaccia la sua incolumità, quella della società, deve essere segnalato a chi di dovere affinché si prendano provvedimenti in merito, affinché tutto vada al suo posto e rientri nei limiti consentiti. Come è possibile accettare che qualcun altro non stia alle regole imposte, che alzi a tal punto la testa da rifiutare questa condizione radicata da secoli del dover lavorare (tanto) in cambio di denaro (poco)? Come è possibile accettare che qualcuno si prenda con la forza una piccola quantità di denaro senza dover passare sotto le mani del padrone di turno? Non lo ritiene concepibile o più semplicemente non lo ritiene corretto e quindi deve essere punito.

La differenza tra uno sbirro di professione e uno di vocazione sono solo gli strumenti legislativi a disposizione. Nel primo caso non c'è alcun bisogno di cercare "giustizia", ce la si prende e basta.

Sicuramente a Qualiano quel 31 maggio in quel supermercato non ci sono state molte persone che hanno legittimato il gesto del carabiniere. Ma siamo in provincia di Napoli dove la maggioranza della popolazione vive ancora al limite della legalità. Ma quanto consenso avrebbe riscosso la medesima azione in una qualunque cittadina pacificata del paese. Il carabiniere ne sarebbe uscito come un eroe e la morte di un giovane ladro per giunta recidivo non avrebbe scandalizzato nessuno. Sarebbe stata la giusta fine di chi attenda alla quiete sociale.

## FUGHE DI GAS

Ultimamente sui media d'informazione statali, qui in Italia, si parla spesso della guerra in Ucraina, sempre in termini nebulosi, per sottolineare l'impegno degli emissari dell'Unione Europea nel raggiungimento degli accordi tra i russofoni ribelli dell'est dell'Ucraina e il governo europeista di Kiev. I politici del consiglio europeo infatti sono molto preoccupati per ciò che sta avvenendo ai suoi confini più orientali, tanto da aver convocato la settimana scorsa un summit sulla situazione in Ucraina. Tema centrale del dibattito? Come correre ai ripari casomai i gasdotti ucraini risultino inutilizzabili. Quel che preoccupa i dirigenti politici europei è la possibilità, non tanto remota ormai, che le forniture di gas per il Mediterraneo e per l'Europa non vengano erogate a causa della situazione conflittuale sulle sponde del Mar Nero.

Possibilità accentuata dal novello patto d'intesa tra Gazprom, gigante russo nel campo dell'import-export di gas, e la cinese CNPC (China National Petroleum Corporation). Un accordo per una fornitura trentennale di 38 miliardi di metri cubi l'anno, da erogare a partire dal 2018. Un affaruccio da 400 miliardi di euro che farà diventare l'Europa solamente la seconda cliente di gas russo e ridisegna la mappa degli accordi energetici che regolano i flussi di approvvigionamento da gas sul pianeta.

Nel frattempo la Bulgaria ha interrotto i lavori per la costruzione del gasdotto South Stream che dovrebbe approvvigionare l'Europa passando solo per i paesi comunitari dell'UE. Un altro affare in cui partecipa anche l'Eni.

In tutto questo i rappresentanti di ogni paese della UE continuano a rassicurare la popolazione affermando che non ci saranno emergenze energetiche.

Lasciamo da parte la geopolitica, i flussi energetici, gli accordi tra multinazionali e tutti questi intrighi di palazzo che passano sopra le nostre teste per poi abbattersi direttamente sulla nostra schiena, dimentichiamoci dei costi delle bollette salate che arriveranno nei prossimi mesi, dimentichiamoci anche della guerra in Ucraina e dei morti e degli sfollati che questa inevitabilmente comporterà.

A parte i grandi numeri dell'economia cosa potrebbe comportare la mancanza di gas in una città che per riscaldarsi e per cuocere i suoi alimenti utilizza perlopiù il gas? Cosa significherebbe nella quotidianità di ognuno di noi?

Siamo talmente assuefatti a delegare la risoluzione del nostro fabbisogno energetico a strutture quali stato e multinazionali che in caso di mancanza di gas in molti nelle grandi città non riuscirebbero a friggersi un uovo al tegamino, figuriamoci a scaldarsi.

Prendete per esempio una città come Napoli dove a farla da padrone, soprattutto al centro storico, sono le bombole di propano e non il più comune gas da casa metano, immaginate che senza più gas molti utilizzino le piastre elettriche per cucinare e in men che non si dica per tutta la rete elettrica partenopea sarebbe un continuo propagarsi di blackout. La rete non sopporterebbe mai un'accelerazione di consumo elettrico così rapida.

Uno scenario apocalittico degno della migliore fantascienza? Un racconto edificante per perorare la causa delle energie rinnovabili? (che poi un pannello solare o una pala eolica come si rinnovano? Gli si dà una riverniciata?) Niente di tutto ciò in realtà, solo la constatazione che tutta questa complessa società energivora, con il suo intricato ordito di fili e trame stratificate può essere sciolta come il classico nodo di Gordio.

Solo per fare un esempio uno dei gasdotti della Gazprom in territorio ucraino è finito incenerito dopo un attacco dinamitardo. Un botto nella notte e il gas non arriva più.

La società in cui a fatica sopravviviamo, che si vanta di essere la struttura sociale più capace di proiettare l'uomo verso il progresso e il benessere, è quanto di più vicino esista alla dipendenza totale.

Dipendenza dagli accordi che politicanti e imprenditori di professione fanno sulla nostra pelle.

Senza gas, senza energia elettrica o solamente senza il controllo su queste l'intero apparato sociale si trasformerebbe nella più grande guerra civile mai avvenuta finora, per quanto ci hanno raccontato della storia umana.

E cosa mai ci sarebbe da guadagnare in una guerra civile per gli individui, per gli esclusi, per gli sfruttati? Non sarebbe l'affermarsi per l'ennesima volta del paradigma padronale per eccellenza, quel si salvi chi può che tante infamità ha permesso di commettere nel passato?

Come sempre chi scrive non ha certezze da dispensare, più che altro dubbi da condividere, sciogliere e magari fugare, ma una cosa però è intuibile ai più: *C'è chi osserva la realtà e si chiede perché e c'è chi la immagina come non è mai stata e si chiede perché no.*

In parole meno poetiche è preferibile di gran lunga un salto nel vuoto come una guerra civile al lento e monotono sopravvivere che ci è concesso in questo mondo.

La differenza principale però è come ci stiamo preparando al salto e se oggi come oggi non sia di gran lunga consigliabile accentuare ogni nostro sforzo per accelerare il momento in cui saremo costretti a spiccare il balzo.

## STRUNZ VA A FATICÀ

Che sia chiaro, al momento quest'improperio non è rivolto a nessuno in particolare. Piuttosto mi fa tornare alla mente quando, anni addietro, qualcuno in città decise di arrecare in siffatto modo la sua singolare opinione su quasi tutti i graffiti di uno specifico writer napoletano. Una forma di espressione alquanto originale, la cui tenacia e perseveranza pongono in secondo piano qualsiasi tipo di motivazione alla base del suddetto gesto. Chissà cosa ne pensa oggi quel qualcuno, della differenza che intercorre tra street art e vandalismo.

Differenza, a quanto pare, diventata invece questione di primaria importanza per alcuni *vuaifers* (a detta dell'assessore Clemente) napoletani, i quali in nome di questa nuova indispensabile battaglia sono pronti a sedersi comodamente al tavolo delle istituzioni cittadine collaborando attivamente per redigere una sorta di Carta della Creatività Urbana. In cosa consisterà questa nuova trovata ancora non è dato sapere, ma dalle uniche dichiarazioni rilasciate al momento dall'assessore Clemente sembra che si vogliano regolamentare i muri della città e dividere le aree dove si può o meno scriverci sopra e soprattutto disciplinare chi può o meno farlo. La discriminante ovviamente sarà l'estetica dell'arte e di conseguenza la bravura dell'artista.

Quella che può sembrare l'ennesima boiata di demagistriana natura è invece una linea di azione che è ormai in atto in campo internazionale. Come più volte svelato in questi anni (i casi più eclatanti sono la ztl, l'aumento dei poteri ai vigili urbani e la pista ciclabile) i demagistriani, da sempre vuoti di inventiva e fantasia, non disdegnano di appiccicare sulla pelle di Napoli le diverse idee viste in giro per il mondo.

Esiste, da ormai un paio di anni, un gruppo internazionale di esperti chiamato Inward che opera per la valorizzazione della creatività urbana, quindi graffiti, street art e cose simili, al fine di "impegnarsi nel facilitare la corretta comprensione del fenomeno distinguendolo e allontanandolo dal vandalismo in città". Per fare ciò Inward, supportata dal lavoro degli esperti del settore come sociologi, urbanisti, critici d'arte e comunicatori, collabora su diversi livelli con le istituzioni a partire dal Ministero della Gioventù, passando per il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) fino ad arrivare all'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) con cui lavora alla realizzazione della prima rete dei Comuni della Creatività Urbana. Ovviamente, per oliare la macchina organizzativa, Inward non disdegna il sostegno della Fondazione Vodafone Italia.

Insomma, siamo di fronte all'ennesimo tentativo da parte delle istituzioni di recuperare una sottocultura riportando nell'alveo istituzionale la sua portata conflittuale verso l'autorità. Mentre in alcune città del Nord Italia, come Milano, la risposta al problema *writers* è il solito giro di vite repressivo, con tanto di squadre di vigili urbani specializzati nella lotta ai graffitari, in altre realtà italiane, come Napoli, si sta sperimentando una risposta di tipo integrativo. Sulla falsariga della tanto acclamata partecipazione diretta alla vita istituzionale, i rappresentanti dei cittadini chiedono ai writers odierni una maggiore sensibilità al decoro urbano, al rispetto delle leggi e della proprietà altrui. In cambio, questi ultimi potranno beneficiare di delibere comunali più morbide e qualcuno, sempre sotto la veste dell'associazionismo, può anche sperare in qualche lavoretto sponsorizzato dal Comune stesso. A patto però, che la componente meno lecita di questo movimento venga stigmatizzata se non direttamente condannata. Diventa così di fondamentale importanza, in questa forma di *do ut des*, sdoganare agli occhi dell'opinione pubblica il ruolo formativo e il valore culturale della street art dagli atti di vandalismo o da forme espressive di bassa lega, che a detta dei *vuaifers* consistono nelle varie "Maria ti amo", "curva A" e "Tonino libero". E quale posto migliore per ribadire la propria posizione se non a margine di una kermesse organizzata da un grande marchio di abbigliamento alternativo? Mmm, qui c'è puzza di venduti...

Diciamocelo chiaramente, interessa davvero a qualcuno se questi personaggi cercano di vendere la propria merce a qualche mecenate o elemosinano qualche spicciolo a delle convention istituzionali? Non sarebbero i primi e purtroppo non saranno neppure gli ultimi. Ciò che invece dovrebbe far riflettere è la responsabilità che questi personaggi avranno a causa delle loro scelte attuali e i possibili risvolti che queste comporteranno.



Innanzitutto rispetto al fatto che, per poter ottenere il proprio tornaconto (sia di natura economica che di reputazione), questi personaggi non solo avallano, ma per di più collaborano alla stesura e all'attuazione di ulteriori canoni e ulteriori limiti a cui tutti dovremmo sottostare. Perché se è vandalismo scrivere su un muro un proprio pensiero, allora chi potrà farlo? Ovviamente solo gli artisti accreditati. I quali, con le loro opere rispettose dei canoni di bellezza, renderanno la città più decorosa. Decoro, bellezza, sono termini che riportano alla mente degli esperimenti sociali effettuati da alcuni studiosi olandesi, che volevano dimostrare, partendo dalle ipotesi della *teoria delle finestre rotte*, come l'effetto del disordine di un luogo (presenza di rifiuti o imbrattamento da graffiti) aumenti l'incidenza di criminalità aggiuntive come il furto, altri comportamenti antisociali o il degrado. Invece, un ambiente controllato e ben curato porta la comunità a "dare il buon esempio" e a prendersi cura dell'ambiente che la circonda. Probabilmente qualcuno nella giunta comunale, e non solo, pensa davvero di poter influenzare l'animo dei napoletani attraverso qualche graffito più o meno colorato e di conseguenza poter trasformare l'immagine di Napoli. Delle menti a dir poco sopraffine. Forse fin troppo, tanto da non riuscire a capire che dietro ad una semplice quanto disarmonica scritta "Maria ti amo" c'è ben altro significato, nonostante riguardi unicamente l'autore e pochi intimi, rispetto a un disegno su commissione. Stesso discorso vale per le scritte ultras, anche se su un piano diverso. E come era bello quando tempo fa camminando per Napoli trovavi dappertutto "poliziotto primo nemico". Ma ciò, per le menti sopraffine, rappresenta piuttosto un inconcepibile oltraggio. Cosa ne sanno loro di abusi e repressione. E continuate pure a storcere il naso, a indignarvi davanti alle varie "tonino libero", perché più di quello non potreste fare, perché certe cose voi non le potreste mai comprendere. Perché la solidarietà voi non sapete neppure immaginarla. Tanto meno la libertà. E come c'era scritto fino a qualche giorno fa su un muro cittadino: "muri puliti, popoli muti".

## LAMPI NEL BUIO

**2 giugno, Cagliari.** Rubate tre slot-machine e numerose stecche di sigarette da un bar. Per scardinare l'ingresso del bar col fuoristrada, probabilmente hanno legato una catena o una corda al gancio del mezzo e alla saracinesca, piegandola.

**23 giugno, Napoli.** Colpo della "banda del buco" nella gioielleria "Bruno & Pisano" di via Calabritto, nel "salotto buono" di Napoli: in cinque, di cui due armati, sono sbucati nel negozio dal sottosuolo e hanno immobilizzato i presenti. Sottratti monili per 1.000.000 di euro.

**23 giugno, Sassari.** Data alle fiamme un'agenzia funebre.

**23 giugno, Taurano (AV).** Rubato nella notte il camion per la raccolta dei rifiuti del comune.

**23 giugno, Roma.** Rubati ed offerti ai media in cambio di soldi documenti e dati riguardanti lo stao di salute di Schumacher.

**24 giugno, Villa Literno (CE).** Rubati circa 280 metri di rame dalla linea ferroviaria Roma-Formia-Napoli

**24 giugno, Bari.** Un sergente maggiore dell'Esercito, Cesare Tridente è morto sul colpo in un incidente stradale. Il militare ha perso il controllo della sua Opel Zafira, ha sfondato il guard-rail ed è precipitato da un cavalcavia.

**25 giugno, Caserta.** Accecato dall'invidia per il collega di Bari un poliziotto in servizio alla questura di Napoli muore in un incidente in autostrada.

**25 giugno, Verona.** Ignoti prelevano cassaforte dell'Interspar, sito in via Guaina, dall'ufficio del direttore, bottino ancora da quantificare. Nella stessa notte spariscono da una concessionaria Yamaha 4 scooter di grossa cilindrata più altri oggetti di valore.

## URNA CON SCIACQUONE

Da poco sono passate le elezioni europee e di nuovo gli anarchici si sentono in dovere di mettere bocca sull'argomento.

Da qualche tempo a questa parte ogni tornata elettorale ha evidenziato un andazzo in crescente aumento, quello dell'astensionismo. Tanta gente perde la fiducia nelle persone che si accollano l'onere di rappresentarle e così diserta le urne. Giusto per l'occasione in maniera preventiva sono state veicolate diverse pubblicità che invitavano la popolazione votante a sfruttare assolutamente l'occasione che gli veniva data ancora una volta, quella di poter scegliere, eufemisticamente parlando, del proprio futuro in prima persona. Nonostante tutto anche questa volta è stato l'astensionismo a farla da padrone. Tanti sono i motivi che portano ad astenersi: la sfiducia verso la classe politica come detto in precedenza, il rifiuto del sistema di delega che il potere ci impone, nessuna garanzia o miraggio di vantaggio nello scambio voto/favore, vero motore della macchina elettorale. La domanda che mi pongo però è qual è il significato dell'astensionismo? Per qualcuno è un indice su come impostare la prossima campagna elettorale, per altri è indice di quanto la gente è stufa della solita solfa, altri ancora la prendono come base per analisi antropologiche della massa di pecoroni che finalmente si sta risvegliando dall'atavico torpore. Tutti punti di vista che possono dare risultati interessanti, ma l'evidenza dei fatti ci dice che la macchina del potere nel suo movimento di sfruttamento e sopraffazione non risente in alcun modo dell'astensionismo. Se anche solo poche migliaia di persone andassero a votare, tanto basterebbe per legittimare la sovranità di pochi sul resto della popolazione. Se nessuno andasse a votare, cosa chiaramente impossibile, non certo gli uomini del potere rimarrebbero spiazzati e il potere con la sua autorità cesserebbero di esistere. Quanto detto fino ad ora non vuole essere una critica sulla validità o meno dell'astensione come strumento di lotta o concetti simili, ma è l'inizio di una riflessione sui meccanismi elettorali e di delega.

La democrazia è una delle espressioni del potere e sarebbe da babbei pensare che chi si arroga il diritto di decidere i destini altrui pretenda di essere legittimato da essi. Il

circo elettorale è potere anche esso. Il gioco delle elezioni appunto è solo uno dei tanti modi, quello che va più di moda in questo momento storico, per consentire al potere ed ai suoi uomini di continuare ad esistere e gettare le basi per la loro sopravvivenza futura. Un meccanismo



che ha ben definiti i ruoli dei suoi attori. In questo evolversi di relazioni e di rapporti di forza la maggioranza delle persone chiamate a esprimere la propria preferenza non ha nessun compito se non quello di rendere più colorato, più umano, più alla portata di tutti il gioco della spartizione del potere tra i soliti loschi figure. Alla luce di ciò penso che l'astensionismo non nega nessun consenso agli eletti. Essi difatti non necessitano di nessun consenso per sedere sugli scranni del potere attraverso il sistema elettorale. Il consenso viene loro dato quotidianamente permettendogli di fare ciò che meglio credono.

Spesso e volentieri ripetiamo e sentiamo ripetere che i politici pensano solo ai loro affari infischiosene delle persone alle quali hanno fatto promesse, questo è vero solo fino ad un certo punto. Essi prendono le parti e fanno gli interessi non solo loro ma anche di qualcun altro. Questo qualcun altro sono i burattinai che sono il vero volto del potere. Burattinai che reggono le redini di qualche lobby di potere, sia formale che informale. Loro dispongono dei voti necessari e con loro i politici devono stringere patti e chiaramente mantenere fede alle promesse fatte. Questi porci sono i veri elettori, persone che spesso e volentieri detengono il potere economico e dalle cui scelte, democratiche e non, partecipate e non, dipendono le sorti delle nazioni e soprattutto di chi le abita. Il coinvolgimento della gente comune, del cosiddetto volgo, è solo pubblicità, aia dove i polli più capaci possono fare bella mostra di loro proponendosi come benefattori, risolutori di problemi e tutte le altre stronzate che il populismo e l'opportunismo mettono a disposizione. Nella sostanza i nostri cari politici sono la diretta espressione di questi burattinai e di essi fanno gli interessi. Così è in qualsiasi regime di potere e qualsiasi sia il metodo che decide le gerarchie e gli attori di questo regime. L'esperienza comune ci insegna che chi non appartiene ai circoletti di cui sopra non ha mai avuto voce in capitolo sull'andazzo di ciò che li circonda, a meno che non abbia fatto valere le sue ragioni con l'uso della forza, della violenza, della determinazione e coraggio. Quindi perché il sistema elettorale dovrebbe ridare importanza e soprattutto valore alle scelte di coloro che abbiamo definito esclusi dai circoletti e dai salotti del potere? Qua sta il punto, sempre lo stesso punto.

Qualsiasi sia il suo vestito, la sua apparenza, il potere e soprattutto il suo esercizio è legittimato con l'uso della forza e del rincoglimento indotto. Elementi esercitati su chi non partecipa alle feste del potere. Non sarà certo boicottando le urne che si leva la sedia da sotto al culo a queste personcine cosiddette per bene. Ciò fa parte delle regole del loro gioco. Solo capovolgendo e frantumando queste regole si può avere quantomeno la pretesa di essere artefici della propria sorte, senza garanzie di comodità, di agi e di migliorie.

**Di seguito pubblichiamo un comunicato dalla Grecia dei compagni prigionieri in lotta contro la ristrutturazione del sistema carcerario che prevede l'introduzione di sezioni speciali e una mappatura del numero dei prigionieri che aderiscono alla lotta.**

Il 17 marzo è stata data per la consultazione pubblica una nuova legge che ristruttura il sistema carcerario che mira a rendere le nostre condizioni di vita peggiori di quanto non siano già ora. Con questo nuovo disegno di legge verrebbe anche allungato il periodo di detenzione di prigionieri che sono considerati pericolosi e bloccherebbe anche la loro possibilità di avere dei permessi giornalieri. Il nuovo modello prevede 3 tipi di detenzione a seconda della sentenza e della natura del reato ma anche del comportamento che si ha in carcere. Alle sezioni di primo tipo (A) saranno destinati coloro che sono accusati di reati finanziari e coloro che sono accusati di furto senza l'uso della violenza.

Detenuti nel terzo tipo (C) saranno quelli detenuti o condannati per partecipazione a un'organizzazione terroristica (legge 187A) e quelli detenuti per rapina appartenenti ad un'organizzazione criminale (legge 187).

Nelle sezioni di tipo (C) saranno trasferiti coloro che sono condannati all'ergastolo per omicidio e quelli con pene detentive per ammutinamento in carcere, evasione, possesso di arma da taglio e violenza contro le guardie. Tutto il resto dei prigionieri verrà messo nelle sezioni di tipo B.

I prigionieri di Tipo (C) non avranno accesso al lavoro carcerario e non potranno uscire dal regime di tipo (C) se non dopo 10 anni o 4 anni di fila nel caso in cui fossero stati relegati alle sezioni di tipo C per motivi disciplinari.

Dopo la scadenza di questo periodo di tempo, un pubblico ministero deciderà se un prigioniero è pronto a lasciare il carcere ogni due anni anche dopo la fine della sua pena. Inoltre, saranno limitati permessi di visita, posta elettronica e telefonate. Forze speciali addestrate delle forze di polizia saranno responsabili della guardia esterna, del controllo dei visitatori e per reprimere le mobilitazioni della prigione.

I regolamenti interni delle prigioni di tipo C sono ancora sconosciuti, ma di sicuro le condizioni saranno più dure, ad esempio c'è la possibilità di restare chiusi in cella finora 23 ore. Questo nuovo disegno di legge permetterebbe quindi di seppellire vivi non solo coloro che hanno pesanti condanne, ma anche coloro che hanno il coraggio di rivoltarsi contro la barbarie del carcere. Ognuno sarebbe in pericolo di essere trasferito sia dall'inizio della propria detenzione sia durante la sua durata.

L'unico modo per non essere sepolti vivi è quello di resistere con forza in questo momento.

La nostra passività che ci ha fatto tollerare per tanto tempo il restare chiusi nelle celle, i permessi di visita negati, il filo spinato che nasconde il cielo, l'umiliazione, le torture e le morti di questi buchi di merda "correzionali" dovrebbe dare spazio alla forza e all'azione.

L'insurrezione è la risposta di ogni essere umano che non si lascia sottomettere anche dopo anni di confino e che insiste a guardare il cielo senza filo spinato sul tetto e che vuole respirare l'aria della libertà mista al fumo delle carceri bruciate.

Questo testo è solo un invito ad iniziare un nuovo percorso di resistenza e di lotta come quelle del passato che hanno raggiunto conquiste e che sono spesso chiamati "benefici" dalle guardie a mo' d' insulto. Non esistono "benefici" concessi da coloro che hanno scuoiato i nostri sogni perché tutto è stato ottenuto con il sangue delle rivolte e gli scioperi della fame.

**SE NON ORA QUANDO?**

**SE NON NOI CHI?**

**FUOCO ALLE GALERE**

**Rete dei prigionieri in lotta**

**4.400 prigionieri in sciopero della fame**

Una mappatura generale dello sciopero della fame:

Carceri di Korydallos: dall'inizio partecipano circa 1300 prigionieri. Si sono aggiunti anche 150-200 prigionieri dall'ala E. Totale 1450-1500.

Carcere di Kerkira: 120 detenuti in sciopero della fame.

Carceri Avlona: dall'inizio partecipano 120 prigionieri in sciopero e ora si sono aggiunti altri 20.

Carcere di Nigrita Serres: ad oggi partecipano 280 detenuti.

Carcere di Domokos: Partecipano 350 prigionieri ed oggi se ne sono aggiunti altri 50. Tutti i prigionieri in massa rifiutano il cibo del carcere.

Carcere di Grevena: Partecipano 400 persone.

Carcere di Malandrino partecipano 120 persone.

Carcere di Patrasso: Partecipano circa 550 prigionieri.

Carceri di Alikarnassos: tutti i prigionieri rifiutano il cibo del carcere

Carcere di Trikala: 120 prigionieri.

Carcere di Nafplion: 50 prigionieri.

Carceri di Diavaton Ripartirà nei prossimi giorni.

Carceri di Amfissas: 200 detenuti.

Carcere di Larissa 330 prigionieri.